Intervento a senso unico della Casa Bianca

Minacce di Johnson a Harlem

Il presidente incarica il FBI di una inchiesta, ma assolve in partenza la polizia razzista - Ferito un negro per una scatola di piselli - Il vice-sindaco accusa «i comunisti»

NEW YORK, 22.

Il presidente Johnson è intervenuto oggi nei conflitti razziali di Harlem incaricando J. Edgar Hoover, capo del FBI, di condurre «un'approfondita inchiesta», intesa ad accertare «se sia stata violata qualche legge federale». Hoover è stato incaricato di prendere contatto con Nelson Rockefeller, governatore dello Stato di New York, con il sindaco Robert Wagner, che ha interrotto le sue vacanze in Spagna per tornare precipitosamente in sede, e con il capo della polizia della città, Michael J. Murphy: tutti e tre si sono detti pronti a collaborare. Nessuna presa di contatto è invece prevista con gli esponenti della comunità negra, ciò che appare addirittura incredibile, nelle circostanze in cui si sono svolti i fatti.

Come si ricorderà, il segnale della «rivolta» è stato dato a Harlem dall'assassinio di un negro quindicenne, compiuto la scorsa settimana dal tenente della polizia Thomas Gilligan. Il ragazzo, di nome James Powell, era in strada con un gruppo di coetanei: vi era stato, a quanto viene riferito, un diverbio tra costoro da una parte e l'inquilino razzista di un immobile vicino, contro il quale erano stati lanciati, in segno di scherno, i coperchi di alcuni bidoni di immondizie. Il Gilligan, che non era in servizio, inseguì il Powell e, non riuscendo a raggiungerlo, estrasse la rivoltella e fece fuoco, freddandolo. Tanto l'assassino quanto i suoi superiori sostengono ora che si sarebbe trattato di «legittima difesa», avendo il Powell minacciato il poliziotto con un coltello. Ma i vicini dicono che l'ucciso non aveva alcun coltello, ed è per lo meno poco verosimile che Gilligan, un colosso alto quasi un metro e novanta e pesante oltre novanta chili, abbia avuto paura della sua vittima.

La protezione accordata da Murphy all'assassino e lo atteggiamento della polizia, che ha preteso di reprimere come manifestazioni di «criminalità» le giuste proteste della comunità negra hanno fatto esplodere la collera di Harlem, dando luogo a conflitti che si sono protratti per tre giorni, con un bilancio di un morto (negro), 157 arrestati, centotre feriti (di cui oltre settanta tra i negri) e 87 negozi danneggiati. Neppure oggi la calma è tornata nei quartieri abitati dai negri, dove le brutalità poliziesche sono all'ordine del giorno: in mattinata, gli agenti hanno aperto il fuoco a Brooklyn contro Harry Britton, un negro trentacinquenne, soltanto perché egli aveva sotto il braccio una scatola di piselli e un negozio vicino era stato saccheggiato! Sempre a Brooklyn, Willie McDowell, un negro ventiduenne, è stato ferito a revolverate «perché scappava».

In questa situazione, la dichiarazione rilasciata dal presidente Johnson a commento della decisione di disporre un'inchiesta del FBI appare essa stessa profondamente iniqua nei confronti dei negri. Johnson, infatti, si limita a constatare che «la legge e l'ordine» sono stati posti in questione, afferma che la loro restaurazione «è la questione più importante» e ribadisce che questo compito spetta alle autorità cittadine, le stesse che lo hanno così male assolto. Di più: senza fare alcuna riserva sul comportamento dei dirigenti della polizia, egli promette loro «aiuto e cooperazione» e pone in questa luce lo stesso intervento federale.

Un'altra frase della dichiarazione — quella secondo cui «deve esser chiaro una volta per tutte che la violenza e la illegalità non possono, non devono essere e non saranno tollerate» — è stata interpretata dai poliziotti newyorkesi non soltanto come un'assoluzione, ma come l'avallo preventivo di ulteriori violenze. Il sindaco Wagner, dal canto suo, ha dichiarato di avere «piena fiducia» in Murphy, e il vice-sindaco, Paul Screvane, ha tentato di addossare a non meglio identificati «elementi comunisti» la responsabilità dell'accaduto: una comoda quanto smaccata scappatoia, che aggiunge una nota di maccartismo all'interpretazione razzista della legge, che è in atto a Harlem.

NEW YORK — Due momenti delle violenze poliziesche contro i negri. Nella telefoto, a sinistra: due poliziotti arrestano un manifestante; a destra: un negro giace a terra gravemente ferito

rassegna internazionale

Il destino dei «commandos»

Ieri, il comandante dell'aviazione sud-vietnamita, Nguyen Cao Ky, ha dichiarato che «commandos» di sabotatori e di spie vengono paracadutati sul territorio della Repubblica democratica del Viet Nam. Nguyen Cao Ky ha aggiunto che i suoi uomini si addestrano anche in vista di azioni di bombardamento aereo contro il nord. Queste dichiarazioni sono state fatte alla presenza di sorridenti e consenzienti «consiglieri» militari americani.

Ci si può chiedere ora quale sia il destino di questi «commandos», una volta che essi abbiano toccato il territorio del Viet Nam democratico. Se, cioè, essi riescano a riprodurre nel nord condizioni di guerriglia, o se, mancando loro la condizione indispensabile per raggiungere questo obiettivo — cioè l'appoggio delle popolazioni — non vadano a finire invece davanti ai plotoni di esecuzione o in qualche cella di prigione. La risposta la dava già, all'inizio di quest'anno, l'agenzia americana UPI, la quale affermava che «dall'85 al 90 per cento degli specialisti sud-vietnamiti della guerriglia paracadutati o inviati segretamente nel Viet Nam del nord per altre vie, sono stati o uccisi, o catturati».

Ora, una specie di «libro bianco» pubblicato in questi giorni ad Hanoi getta nuova luce sulla sorte di questi «commandos». Eccone alcuni esempi.

Nella notte tra il 29 e il 30 dicembre 1962, sette sabotatori sbarcavano, dopo essere partiti con una lancia a motore americana dal porto di Turane, in una zona immediatamente a nord del 17° parallelo, che divide il nord dal sud Viet Nam. Dovevano raggiungere le montagne per costituirvi una base per le loro azioni. Segnalati dalla popolazione alle forze di sicurezza, venivano catturati con tutto l'equipaggiamento: fucili con mirino telescopico, razzi di fabbricazione USA, materiale di trasmissione USA, detonatori della «Us Army» per esplosioni telecomandate, e altro. Il loro destino: pena di morte al capo del gruppo, da 10 anni di carcere all'ergastolo per gli altri.

13 aprile 1963: un aereo lancia nel nord-ovest un gruppo di sei sabotatori. Era l'una di notte. I sabotatori non avevano ancora avuto il tempo di raccogliere il materiale lanciato insieme con loro che si vedevano impegnati dalla milizia locale. Uno venne ucciso nello scontro, gli altri cinque vennero catturati. Erano dotati di mine adatte a far saltare dei treni, trasmittenti americane, pistole con silenziatore (gli attentati contro personalità vietnamite erano fra i loro compiti principali). Il loro destino: il capo del gruppo a morte, gli altri da 10 anni all'ergastolo.

4 giugno 1963: paracadutaggio contemporaneo di due gruppi di sabotatori, uno nell'estremo nord, l'altro presso la zona costiera di Haiphong. Il primo gruppo era composto di cinque sabotatori: due a morte, gli altri da 12 anni all'ergastolo. Anche l'altro gruppo era di cinque sabotatori: da 5 a 19 anni di prigione. Un sesto era stato ucciso al momento dell'atterraggio.

7 giugno 1963: 5 sabotatori vengono lanciati a un centinaio di chilometri a sud di Hanoi, e atterrano in un'aula di tribunale, che li condanna a pene varianti fra i 7 anni e l'ergastolo. Due altri hanno evitato la condanna perchè, svenuti dalla paura sull'aereo qualche minuto prima del lancio, vennero ricondotti alla base di partenza.

Il «libro bianco» fornisce altri esempi, ma non è il caso di citarli tutti. Bastano questi, la testimonianza dell'UPI che abbiamo riferito, e la dichiarazione di Nguyen Cao Ky, per dimostrare due cose: la prima è che i tentativi di imitare i metodi della guerra partigiana sono destinati a fallire quando manca l'appoggio della popolazione; la seconda è che, nonostante questi scacchi, la dittatura sud-vietnamita e gli americani non desistono da queste imprese provocatorie, ed anzi le intensificano, come preludio a qualcosa di peggio: l'attacco diretto alla Repubblica democratica.

Ma è questa una via d'uscita? Certamente no. Lo ha ripetuto l'altra sera, indubbiamente con grande scandalo degli americani, il segretario generale dell'ONU, U Thant, il quale in una intervista alla TV francese ha dichiarato ancora una volta, che le «misure militari» non hanno potuto e non potranno risolvere la guerra nel Viet Nam. «Solo mezzi politici e diplomatici, negoziati e discussioni, possono condurre ad una pacifica soluzione», egli ha detto. «Tornando al tavolo dei negoziati a Ginevra possiamo, forse, sperare di ottenere dei risultati».

e. s. a.

Decisione unilaterale del governo gollista

La Francia intende mantenere truppe e basi in Africa

PARIGI, 22

Il consiglio dei Ministri, riunito oggi sotto la presidenza di De Gaulle, ha affermato, con una decisione unilaterale, il principio della presenza militare della Francia in Africa senza limiti di tempo, vale a dire non come residuo delle vecchie situazioni coloniali in via di liquidazione, ma nell'ambito di un nuovo sistema di rapporti con alcuni dei paesi africani già dominati da Parigi.

Secondo le informazioni fornite al termine della riunione dal ministro Peyrefitte, la Francia intende disporre in Africa di una «divisione di pronto intervento», e di «basi scelte di comune accordo con i paesi interessati». Di tali paesi Peyrefitte ha nominato solo il Madagascar, in cui vige infatti un regime affiliato al potere gollista. E' noto d'altra parte che nel Cameroun il governo neocolonialista conduce, appoggiato dalle armi francesi, una dura guerra di repressione contro le forze patriottiche; e secondo alcune voci la Francia sarebbe ora impegnata a sostenere nel Congo Leopoldville il regime di Ciombe. Nel colloquio avuto ieri con il segretario generale delle Nazioni Unite U Thant, e sul quale ha riferito oggi al Consiglio dei ministri, De Gaulle ha ribadito il rifiuto di partecipare alla spesa per la missione dell'ONU nel Congo.

U Thant a Londra per colloqui su Cipro

LONDRA, 22.

Il segretario Generale dell'ONU, U Thant, è giunto oggi a Londra dove, da domani, avrà colloqui con i dirigenti britannici sulla questione cipriota.

Notizie rimbalzate da New York a Londra, indicano intanto che il governo americano si appresterebbe a svolgere all'ONU un'azione tendente a far approvare un suo «piano» per risolvere la questione cipriota, piano che in realtà mira a distruggere la Repubblica di Cipro e a trasformare l'isola in una base della NATO, per giunta con la complicità delle Nazioni Unite. Non si tratta di un progetto nuovo, per la verità. Eccone ad ogni modo i punti salienti: Cipro passa sotto sovranità greca e diventa una base della NATO; una forza di polizia dell'ONU garantisce i diritti della minoranza turca; la Grecia cede alla Turchia, a titolo di compenso, una o più isole dell'Egeo.

L'Osservatore: nostalgia per i confini hitleriani

L'«Osservatore romano» ha pubblicato ieri, in polemica con le dichiarazioni fatte a Varsavia da Gomulka, una nota del suo vice-direttore Alessandrini, nella quale si ribadiscono le note posizioni, lesive della sovranità polacca, in relazione con la questione delle frontiere che Pio XII aveva sempre mantenuto e che Giovanni XXIII aveva invece mostrato di voler correggere, con il noto discorso ai vescovi polacchi in occasione della prima sessione del Concilio Vaticano II.

Come si ricorderà, Gomulka ha deplorato, nel discorso pronunciato in occasione del ventesimo anniversario della Repubblica popolare, il fatto che il Vaticano continui ad astenersi dall'elevare vescovi polacchi a capo delle diocesi dei territori occidentali, già facenti parte del Terzo Reich, con ciò rifiutandosi, implicitamente, di riconoscere l'appartenenza di quei territori alla Polonia.

Nella nota dell'«Osservatore» questa interpretazione trova esplicita conferma. Ricorda infatti l'organo vaticano che «le convenzioni internazionali, a stretta norma di diritto, non decadono solo perchè uno dei contraenti (in questo caso la Germania hitleriana - N.d.r.) ha cambiato fisionomia». Ed aggiunge che «la Santa Sede non suole procedere a cambiamenti definitivi circa i confini delle diocesi finchè eventuali questioni di diritto internazionale concernenti quei territori non siano state regolate mediante trattati che abbiano ottenuto pieno riconoscimento».

La Santa Sede, in altri termini, considera la Germania di Bonn l'erede diretta del Reich nazista e l'appoggia, in quanto tale, nelle aspirazioni revansciste sui territori occidentali della Polonia, fino al punto da mettere in questione la validità degli accordi di Potsdam, che hanno fissato i confini attuali.

Resta da vedere (ed è questa, appunto, la contraddizione rilevata da Gomulka) come un tale atteggiamento si concili con le professioni di attaccamento al popolo polacco, tanto spesso rinnovate in Vaticano.

Le celebrazioni del ventennale a Varsavia

Grande parata militare e della gioventù sportiva

Oltre 500 mila partecipanti — Krusciov al banchetto offerto da Cyrankiewicz

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 22.

Il ventesimo anniversario della Polonia popolare è stato celebrato oggi in tutto il paese con imponenti manifestazioni, cui hanno partecipato vari milioni di cittadini. La festa si è svolta all'insegna dei successi raggiunti dal regime popolare, quei successi che già ieri erano stati messi in luce dal compagno Gomulka nel grande comizio tenuto a Varsavia alla presenza del primo ministro sovietico, Krusciov e dei leaders cecoslovacco e della RDT, Novotny ed Ulbricht. La manifestazione centrale si è svolta nella capitale.

Invasa da decine di migliaia di turisti, venuti da ogni città, piena dell'entusiasmo di oltre 40 mila giovani convenuti al raduno indetto dalle organizzazioni giovanili e studentesche, la capitale si è rivestita a festa, smagliante simbolo, nelle sue nuove e linde strade, nei suoi svettanti grattacieli e palazzi, della rapida rinascita della Polonia.

Il clou della festa è stato, insieme alla parata militare, la sfilata dei giovani e degli sportivi. Gomulka, Krusciov, Novotny, Ulbricht, fatti segno a calorose manifestazioni di simpatia dagli oltre 500 mila spettatori che si assiepavano ai lati della via dei Marescialli, hanno assistito, al centro della piazza delle sfilate, alla grande manifestazione. Durante la parata militare, sono stati allineati tutti i mezzi da guerra più moderni di cui è dotato l'esercito polacco: mezzi corazzati anfibi per il trasporto della fanteria, carri armati anfibi, missili terra-terra, terra-aria e quelli di medio raggio. La rassegna dei mezzi meccanizzati e quella degli aerei (sul cielo della capitale sono apparsi, per la prima volta, i cacciabombardieri a delta, dotati di razzi), ha costituito un particolare motivo di interesse anche dal punto di vista dello sviluppo industriale del paese.

La Polonia, priva praticamente di industrie appena venti anni fa, ha potuto allineare oggi una serie di mezzi, che dimostrano l'alto grado di sviluppo industriale e tecnico della sua giovane industria. Lo ha sottolineato lo stesso maresciallo Spychalski, che ha rivolto il suo saluto al popolo della capitale, aprendo la sfilata odierna, e ha ribadito allo stesso tempo che queste forze armate sono un potente bastione di pace al centro dell'Europa, e lungo quelle frontiere che il militarismo tedesco non ha mai smesso di mettere in discussione.

La festa del 22 luglio si è prolungata per il pomeriggio e per tutta la nottata con balli e manifestazioni popolari un po' per tutte le piazze della capitale.

In serata il Ministro Cyrankievicz ha offerto il tradizionale banchetto cui hanno preso parte, oltre agli ospiti stranieri, un migliaio di rappresentanti di tutto il mondo polacco del lavoro. Krusciov, Novotny, Ulbricht, hanno pranzato insieme ai dirigenti polacchi, e si pensa che, nel corso delle conversazioni non ufficiali che hanno avuto luogo durante il pranzo, siano stati affrontati i problemi che interessano sia i rapporti reciproci sia quelli della collaborazione economica fra i paesi socialisti. E' stato questo, d'altra parte, uno degli argomenti al centro dei vari e recenti contatti svoltisi a Mosca in occasione della riunione del Comitato Esecutivo del SEV. Non si esclude che anche le questioni della convocazione del comitato preparatorio per la conferenza dei partiti comunisti ed operai, siano state affrontate nelle conversazioni. E' noto che i sovietici, come affermano nella loro recente lettera al PC cinese, vorrebbero ottenere un accordo al più presto su questo punto.

Franco Fabiani

Ricevimento all'Ambasciata polacca

In occasione del ventesimo anniversario della liberazione della Polonia, l'ambasciatore della Repubblica popolare polacca a Roma, Adam Willmann, ha offerto ieri mattina un ricevimento nella sede dell'ambasciata ai Parioli. Tra le personalità intervenute erano il compagno Palmiro Togliatti, il ministro del Commercio estero on. Mattarella, il compagno Santi, segretario generale aggiunto della CGIL, il sottosegretario agli esteri on. Lupis, quasi tutti gli ambasciatori e ministri plenipotenziari residenti a Roma, parlamentari ed esponenti del mondo politico e culturale della capitale fra i quali i compagni Alicata, Giuliano Pajetta, Nilde Jotti, Gerardo Chiaromonte, Antonio Pesenti.

Per rafforzare il blocco militare

Patto economico fra i paesi della CENTO

Gli scopi della nuova organizzazione turco-iraniano-pakistana

ISTAMBUL, 22

Si è conclusa a Istambul la riunione «al vertice» fra Turchia, Iran e Pakistan, i tre Paesi che costituiscono l'alleanza militare del Medio Oriente nota col nome di Cento, diretta dagli Stati Uniti. Il comunicato finale indica che si vuole estendere l'alleanza militare al campo economico, con la creazione di un'organizzazione comunitaria per la cooperazione e lo sviluppo, la creazione d'una zona di libero scambio, la istituzione di un Consiglio dei ministri composto dai ministri degli Esteri dei tre Paesi e di un comitato comune di pianificazione, l'abolizione dei visti consolari, una camera di commercio unica, il livellamento delle tariffe postali, l'eventuale creazione di una linea aerea comune e così via.

La portata di questa intesa — patrocinata dagli USA — per la creazione di un «mercato comune» turco-iraniano-pakistano non si riduce solo al consolidamento dell'alleanza militare sulla quale sorge. Ad Ankara l'autorevole giornale turco «Cumhuriyet» ha così sintetizzato gli obiettivi che i tre governi perseguono: «Come il MEC è considerato, il nocciolo della futura unione politica europea; così la nuova organizzazione può essere considerata la prima fase di un'uione politica fra i nostri tre paesi. L'Iran ritiene che il blocco possa diventare una diga contro il pericolo del panarabismo; il Pakistan non nasconde l'intenzione di utilizzare la nuova associazione contro un suo vecchio nemico, l'India; quanto alla Turchia l'organizzazione nata oggi potrà permetterle di far ascoltare più fortemente la sua voce nel foro politico ed economico internazionale e, particolarmente, nella questione di Cipro». In sostanza un'alleanza creata per servire a scopi tutt'altro che pacifici e destinata — se vivrà — a creare nuovi motivi di tensione nel vicino e nel Medio oriente.

DALLA PRIMA

za portafoglio per i Rapporti con il Parlamento, va però il moro-doroteo Scaglia. Inoltre si sa già che tutti i sottosegretari fanfaniani usciranno (solo Messeri, pare, resterà nel gabinetto).

Le cose non vanno meglio per quanto riguarda la delegazione socialista. C'era Giolitti a un dicastero-chiave che egli lascia oggi dopo avere elaborato un piano quinquennale che conteneva alcuni appigli positivi; lo sostituirà Pieraccini di cui si ricordava ieri l'ultimo discorso al CC socialista, tutto puntato sulla «necessaria priorità» delle misure congiunturali (e quindi sull'accantonamento delle riforme). Mancini va ai Lavori Pubblici: è l'uomo che sferrò un violentissimo attacco a Lombardi e all'*Avanti!* proprio nei giorni del «caso» della lettera Colombo («caso» sul quale il direttore dell'organo del PSI aveva scritto un fermo editoriale). Entra nel governo Mariotti che all'ultimo CC scandalizzò anche alcuni dei nenniani con la sua affermazione circa la necessità di dare «innanzitutto» nuova fiducia «alle grandi medie e piccole imprese». La delegazione socialista è ora veramente «omogenea» come Nenni e Saragat e i dorotei la volevano, ma appare sempre più lontana dalle reali esigenze della base del partito e delle masse lavoratrici.

I socialdemocratici restano quelli che erano e che abbiamo bene imparato a conoscere in questi mesi: Tremelloni, ispiratore dell'abolizione della cedolare e tenace avversario di qualunque misura fiscale contro i ricchi; Saragat, con la sua politica estera di stretta osservanza atlantica; Preti, che votò addirittura (in dispregio alle direttive del suo gruppo parlamentare) per il capitolo 88 del bilancio della Pubblica istruzione.

Per quanto riguarda la DC, cinque sono i dorotei puri (Colombo, Carlo Russo, Gui, Mattarella, Spagnolli); tre i «notabili» di destra (Medici, Piccioni, Jervolino); quattro i morotei (Delle Fave, Taviani, Ferrari-Aggradi e Scaglia) per non contare Moro; uno l'esponente della estrema ala dorotea di destra (Andreotti). Le sinistre non hanno che Bo e Pastore. E' difficile ritrovare, anche riandando ai vecchi governi De Gasperi, un governo che abbia nel suo seno una più debole rappresentanza della sinistra cattolica.

Nel complesso, come si vede, Moro è riuscito a «congelare» il precedente gabinetto secondo i suoi propositi: i tentativi estremi di convincere fanfaniani e scelbiani a entrare nel governo, sono falliti tutti nella giornata di ieri. La presenza di Bo va intesa come «personale», in quanto la corrente fanfaniana non lo considera più un suo esponente e il ministro è stato designato da «Forze nuove» e dai morotei (lo stesso Bo ha confermato sostanzialmente questa tesi con una nota, diffusa ieri sera, che parla di un invito rivoltogli «dal partito» e da Moro personalmente).

La chiarificazione che doveva essere la conseguenza della crisi e che anche ieri il settimanale della DC — la «Discussione» — citava come l'effetto più positivo della crisi stessa, è solo servita per spostare ulteriormente a destra l'asse programmatico e la composizione del nuovo gabinetto, con l'umiliazione delle forze più avanzate del centro-sinistra passato (la sinistra dc e i lombardiani) a tutto vantaggio della destra dorotea che è riuscita a far passare definitivamente la sua linea di politica economica.

Per quanto riguarda il calendario costituzionale Moro ha detto e fatto capire in alcune sue dichiarazioni che il Consiglio dei ministri si riunirà venerdì (sarà preceduto da laboriose trattative per i sottosegretari). E' probabile che una seconda riunione del gabinetto si svolga lunedì. Giovedì Moro si presenterebbe al Senato e si prevede che dopo pochi giorni — sembra il lunedì successivo — possa andare alla Camera. Il dibattito parlamentare dovrebbe essere contenuto nel limite dell'8-10 agosto. La Camera poi dovrà discutere, come è noto, la legge sui patti agrari secondo un preciso impegno contenuto anche negli accordi di Villa Madama.

LA SINISTRA DEL PSI Ieri il Vicesegretario della CGIL e membro del CC socialista, Mario Didò, ha rilasciato una dichiarazione nella quale si afferma che «la partecipazione del PSI al governo nelle nuove condizioni politiche e programmatiche, accentua fortemente l'esigenza di approfondire i vincoli fra il partito e le masse lavoratrici, rinvigorendo soprattutto la presenza e l'iniziativa socialista nel sindacato anche per rafforzarne il potere contrattuale così da evitare ogni pericolo di involuzione socialdemocratica che mortificando l'autentica volontà socialista, pregiudicherebbe la autonomia del partito stesso e la sua funzione storica». In conclusione il dirigente sindacalista ribadisce la necessità di un congresso straordinario del PSI.

Il Comitato Centrale della Federazione Giovanile Socialista, riunitosi ieri, ha approvato con 16 voti favorevoli (quelli dei membri della «nuova sinistra» e dei lombardiani) e 10 contrari (quelli dei nenniani) un documento fortemente critico nei confronti del nuovo governo Moro e della scelta compiuta dal PSI. Il documento — proposto dai compagni Fioriello (sinistra) e Signorile (lombardiano) — afferma fra l'altro che con l'accordo di Villa Madama «si è avuta una sostanziale affermazione della controffensiva delle forze moderate mirante a svuotare il centro-sinistra di ogni caratterizzazione programmatica riformatrice e di ogni elemento che apparisse di rottura, in politica estera e in politica interna, con le impostazioni dei vecchi governi centristi». Viene inoltre sottolineata la gravità dell'implicito impegno dei quattro partiti (che contrasta con la linea espressa dal 35° Congresso del PSI) a realizzare ovunque giunte di centro-sinistra ed è ribadita la validità delle giunte di sinistra. «Il passaggio del PSI all'opposizione — conclude il documento — costituisce il solo mezzo idoneo a riproporre nell'attuale situazione una politica di riforme, generando un processo chiarificatore all'interno della DC e permettendo la convergenza di un ampio schieramento popolare contro le tendenze moderate».

I giovani nenniani, che avevano presentato un documento di incondizionato appoggio alla politica della maggioranza, in cui erano contenuti violenti accenti anticomunisti e si auspicava l'unificazione del PSI e del PSDI, compivano infine, dopo la riconferma della segreteria unitaria dei compagni Signorile e Fiorielle da parte del Comitato Centrale, un atto di aperta rottura, dimettendosi tutti dal Comitato Centrale.

Algeria

Quattro morti per una esplosione

ALGERI, 22

Una esplosione dovuta a quanto sembra a cause accidentali, e che avrebbe provocato almeno quattro morti e quindici feriti, si è verificata questa mattina in un deposito di munizioni di Sidi Ferruch, ad una ventina di chilometri da Algeri. Lo annuncia il ministero algerino della difesa precisando che l'esplosione è avvenuta in un vecchio deposito di proiettili di artiglieria e di munizioni.

Le autorità algerine hanno isolato la zona del sinistro mentre automezzi dei vigili del fuoco e ambulanze si recavano sul posto. Gli abitanti del vicino villaggio di Staoueli hanno dichiarato che, dopo l'esplosione, il loro villaggio è stato investito da una pioggia di schegge di granata.

Erhard riceverà Agiubei martedì

BONN, 22 — Von Hase, sottosegretario alle informazioni, ha annunciato alla stampa che il cancelliere Erhard riceverà Alexei Agiubei, direttore delle «Izvestia» e genero di Nikita Krusciov martedì 28 luglio alle ore 16, nella sede della Cancelleria a palazzo Schuaunburg. Agiubei, che si trova nella Repubblica federale su invito di un gruppo di giornali, aveva sollecitato tramite l'ambasciata sovietica a Bonn un incontro con il Cancelliere.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541-2-3-4-5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L 200; Domenicale L 250; Cronaca L 250; Necrologia Partecipazione lire 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19